

I Convegni Ecclesiali Regionali



Dal 1978 si sono celebrati in Calabria ben cinque convegni ecclesiali regionali: i primi tre si sono tutti svolti nel Santuario Regionale di Paola; gli altri due a Squillace e a Le Castella di Isola Capo Rizzuto.

Nel Primo Convegno Ecclesiale Regionale (Paola 1978) la Chiesa Calabria ha espresso una chiara scelta sull'evangelizzazione.

Nel Secondo Convegno Ecclesiale Regionale (Paola 1991), approfondendo il Primo Convegno si è affrontato il tema dell'evangelizzazione e promozione umana con lo specifico contributo dei cristiani alla liberazione anche sociale della nostra terra.

Nel Terzo Convegno (Paola 1997) si è affermato con forza che Gesù Cristo è l'unico capace, in quanto Maestro e Signore della nostra vita, di liberarci interiormente per farci *costruttori di una società nuova in Calabria*.

Nel Convegno di Squillace (2001) si è approfondito il carisma del laicato per una più viva missionarietà della Chiesa, evidenziando la necessità che il Vangelo penetri con più forza nella storia e la trasformi.

Il Convegno di Le Castella di Isola Capo Rizzuto (2009) è stato un evento di fede, di cultura, di preghiera, di studio, di confronto, di scambio e di memoria sugli anni trascorsi guardando al futuro nella comunione e nella speranza.

Nel **Primo Secondo Convegno Ecclesiale Regionale**, celebratosi a Paola dal 28 ottobre all'1 novembre del 1978, si poneva attenzione allo studio su un tema ispirato ai programmi della CEI: "Le vie dell'evangelizzazione in Calabria per un'autentica promozione umana".

La scelta della città di Paola per ricordare la figura del Santo Patrono San Francesco.

Durante i lavori è emerso unanime il primato dell'evangelizzazione e della catechesi, indispensabili per alimentare la vita cristiana, richiedendo a tutti una testimonianza concreta capace di denunciare le ingiustizie, formando il senso del servizio e l'impegno sociale con uno sguardo proteso verso gli ultimi.

«Con questo convegno – affermava Mons. Cantisani a conclusione dei lavori – possiamo affermare che il Concilio Vaticano II continua: siamo venuti proprio per metterci – e ci siamo effettivamente messi – “in stato di Concilio”. Non esagero se parlo di “epifania della chiesa”, e della chiesa come popolo di Dio che cammina nella speranza. E non mi riferisco solamente al fatto che in questo convegno ci siamo tutti: voglio soprattutto sottolineare che qui c'è stato lo “stile del concilio”, che è proprio quello del dialogo. Abbiamo dato tanta importanza alla Parola, tanta importanza alla liturgia, percorrendo le tappe fondamentali del cammino pasquale».

Il convegno si concluse con tanta fiducia, riaffermando il primato della preghiera, sotto lo sguardo del Santo Patrono Francesco, che fu sempre dalla parte dei deboli con una personale e profonda esperienza di Dio.



Nel **Secondo Convegno Ecclesiale Regionale (1991)** si insiste sulla *novità* dell'evangelizzazione, nella convinzione che su di essa si fonda lo specifico contributo dei cristiani alla liberazione integrale e, quindi, anche sociale della nostra terra. Infatti, dopo aver constatato lo stato di disumanizzazione in cui versa il Meridione, si precisa che «la missione della Chiesa non è riducibile a salvare l'interiorità dell'uomo, ma attraverso l'uomo orienta tutte le realtà: cultura, politica, mass-media, economia ecc.». Per cui «la Chiesa, con l'Evangelo, che non è un'idea ma potenza liberante di Dio, fa uomini liberi. La Chiesa è sacramento universale di salvezza, cioè riconcilia l'uomo nel suo profondo, lo riconcilia con gli altri, ma anche con tutta la storia e la creazione stessa». Pertanto, «l'evangelizzazione autentica è così liberazione».

Di conseguenza, i cristiani calabresi non devono vivere in *torri di difesa*, ponendosi come *dirimpettai* della storia nella presunzione di salvarsi uscendo dalla storia, o, peggio, considerarsi *arroganti* fustigatori. Essi sono chiamati a svolgere la profezia della denuncia, delle ingiustizie e dell'annuncio del Vangelo della liberazione integrale che va incarnato nella storia di questo mondo, in cui vive anche la Chiesa, la quale svolge la missione di proiettarlo alla novità escatologica del Regno di Dio che viene.

I Vescovi calabresi indicano l'esperienza dell'*esodo biblico* come riferimento paradigmatico per la Chiesa calabrese affinché, appoggiandosi alla fedeltà di Dio, compia quel *passaggio* che la liberi dai Faraoni dell'oggi e recuperando la propria identità possa passare dalla marginalità alla propositività di un modello di popolo aperto ai valori, vero, libero con un *ethos* di umanesimo integrale, ovvero di liberazione evangelica.

La *denuncia* è contro una politica che non cerca il bene comune, favorendo lottizzazioni e favoritismi personali, clientelismo, generando l'imprenditoria sporca che nella sua esasperazione diviene crimine organizzato; ma è anche contro la cultura dell'utile, la carenza di autopropulsione che rende la Calabria più oggetto che soggetto del mercato.

Di fronte a questi mali il Convegno propone termini che riescono ad esprimere bene l'azione cristiana sulla cultura: essere rettificatori e sprigionatori per un recupero dei valori distintivi della nostra cultura, dopo essere stati evangelizzati in profondità e scelti come direzione e valenza di tante energie di cui i Calabresi sono portatori.

I *valori* indicati sono: amicizia, lealtà interpersonale, gusto della diversità e della pluriformità, creatività, festività, senso della famiglia, pietà popolare.

Segni di speranza sono rilevabili nel dono del perdono da parte delle vittime e delle loro famiglie, nella reazione dei giovani - a cui il Convegno dedica particolare attenzione - al sopruso ed alla cattiva amministrazione politica, nella disponibilità ad un impegno di evangelizzazione, culturalizzazione ed umanizzazione; anche se si registra una mancanza di organizzazione, di compattezza, e restando ancora in una fase emozionale e spesso di sfiducia nel sociale.

Il Convegno inoltre auspica, secondo quattro orientamenti, un cammino di liberazione progettato attraverso un piano pastorale unitario diocesano o parrocchiale, espressione di comunione e partecipazione: dalla paura, dalla dipendenza, dalla disgregazione sociale, dalla rassegnazione alla scelta della legalità, dell'impegno sociale, della partecipazione, coniugando carità, giustizia e servizio dei poveri.

Il Convegno conclude le sue riflessioni con un orientamento di fondo: la Chiesa calabrese deve ricostruire il tessuto delle sue comunità operando una mediazione culturale per saldare Vangelo e società, fede e storia, superando in tal modo un atteggiamento soltanto culturale ed intimistico.

Spazi privilegiati del comune impegno pastorale sono individuati nella parrocchia e nella famiglia, chiamati a diventare soggetti ecclesiali e sociali.

Scelta prioritaria è l'evangelizzazione in questi due aspetti fondativi: il primo annuncio e la catechizzazione, postulando la formazione dei formatori.

Nel **Terzo Convegno Ecclesiale Regionale** sul tema "*Varcheranno la porta ed usciranno per essa*"(1997) si riafferma che Colui che può liberarci dentro e farci costruttori di una società nuova in Calabria è solo Gesù Cristo, unico Maestro e Signore; da incontrare, soprattutto, nella celebrazione eucaristica.

Di conseguenza, nella misura in cui cresciamo nella fede in Gesù Cristo cresciamo anche nella missione per costruire una storia nuova in Calabria.

Il Convegno propone il metodo del *discernimento comunitario* da attuare dopo aver rimosso gli impedimenti dell'ascolto dello Spirito Santo. Si recupera l'icona biblica dell'esodo - già presente nel Convegno precedente - con le identiche denunce culturali e politiche, esortando all'autopropulsione e alla condivisione per generare una cultura progettuale alternativa realizzata attraverso la formazione al perdono, al dialogo e alla pratica della non violenza attiva, smascherando così i miti illusori e i falsi maestri propri della modernità e mettendo al centro la Parola di Dio, il cui ascolto si ritiene cresciuto rispetto al passato anche se non ha guarito del tutto il mutismo rispetto alle ingiustizie.

Si individuano inoltre gli aspetti positivi generatori di speranza presenti nella cultura della modernità in cui siamo immersi: la crescita delle specializzazioni nelle professioni e nelle scienze, della tecnologia, e di un non meglio definito benessere, l'emancipazione da schemi di pensiero e di sudditanza a quelle forze, un tempo ritenute oscure e insuperabili, fortemente limitative della libertà, a livello naturale, a livello sociale e a livello politico.

La modernità, però, porta con sé anche aspetti negativi che determinano il sentirsi Calabresi in *esilio* nella propria terra. Condizione descritta dai Vescovi nel modo seguente: «l'isolamento dell'individuo e delle stesse famiglie in gusci protettivi, come mondi chiusi ed incomunicabili; un'economia finalizzata principalmente al consumo e alla soddisfazione dei bisogni individuali; un tipo di cultura settoriale, che non coglie più l'insieme; una visione del proprio corpo e in genere della propria esistenza come proprietà privata, sulle quali gli altri, persino Dio, non hanno diritto di

sindacare; una sistematica indifferenza verso gli altri, soprattutto diversi e più deboli, condannati alla morte per inedia».

Il Convegno afferma, pertanto, con forza che solo l'amore rinnovato e fedele può ridare speranza ai cristiani. Ma registra anche, con rammarico, - rispetto al Convegno precedente - una crescita della debolezza del valore della famiglia, del lavoro e dello Stato, che rivelano un rinnegamento della fedeltà e della qualità dell'amore con il conseguente sviluppo di una cultura relativista e una religiosità sincretista.

Il Convegno ribadisce che «l'attività pastorale, in quanto annuncio e prassi di salvezza, non può ignorare i problemi strutturali del peccato sociale, che si affianca a quello personale e ne è l'espressione storica [...]. Ma deve promuovere un'azione congiunta e costante per la rimozione delle ingiustizie e per la riconciliazione degli uomini».

L'impegno è per una *catechesi sociale* finalizzata ad una *formazione civica* oltre che *religiosa*, ispirata alla Dottrina Sociale della Chiesa, per un'educazione tesa al riconoscimento effettivo della sovranità dello Stato e per la lotta alla "piovra mafiosa"; e altresì per un accompagnamento ecclesiale dei giovani disoccupati valorizzandone le potenzialità d'intelligenza, di generosità, di ricchezza umana e spirituale che spingono ad inventare e portare avanti con fedeltà *nuove forme di creatività sociale*.

Nel Convegno Ecclesiale Regionale di Squillace sul tema "... e la rete non si spezzò" (2001) si approfondisce la figura del laico il cui compito specifico - si afferma - è quello di «trasformare le strutture sociali alla luce dell'amore di Dio».

Il Convegno, dopo aver constatato la presenza di tanta religiosità nella nostra terra di Calabria, auspica che questa possa diventare fede che si traduca in cultura per incarnare nella storia la presenza del Signore.

Dopo una descrizione teologica dei *Christifideles laici*, e sottolineata la caratteristica secolare della loro missione nella Chiesa e nel mondo. Il Convegno sostiene che compito dei laici è promuovere la legalità, la crescita della civiltà, la sana politica portando con sé la novità del Vangelo e la sapienza della dottrina sociale della Chiesa.

In una fase di transizione e di "grandi velocità" culturali, come quella attuale il discernimento personale nella comunità diventa - come già sostenuto dal Convegno precedente - un metodo imprescindibile per testimoniare la coerenza evangelica nell'attuale realtà storica, sociale, politica ed economica, per costruire, così, la città terrena in cui i valori del Vangelo siano fermento, sale e lievito dentro la farina dell'umanità intera e poter trasmettere, altresì, la fede. Le nostre comunità ecclesiali sono invitate, pertanto, a diventare luoghi di incontro e di dialogo, nella fedeltà a Dio e agli uomini.

La formazione, la santità e la comunione sono i tre elementi che secondo il Convegno dovrebbero caratterizzare il laico calabrese.

Per quanto riguarda la formazione, il Convegno ribadisce che «un ambito fondamentale è quello della formazione all'impegno socio-politico, alla luce dei mutevoli eventi sociali, riuscendo a tradurre in opere i principi della DSC [...], collaborando con il Magistero ad una nuova formulazione della stessa DSC, più aderente alle mutevoli esigenze dei tempi».

I Vescovi calabresi, inoltre, sono convinti che il Terzo millennio vedrà la fioritura di santi laici che realizzeranno la loro santità nel servizio ai fratelli, portando il fuoco dell'Amore di Dio nel gelo dell'odio e dell'indifferenza del mondo, vivendo nella ferialità quotidiana la *sequela Christi* che nasce dall'ascolto della Parola e dalla preghiera. Infatti solo un'autentica e profonda spiritualità laicale apre l'orizzonte della santificazione del cristiano laico «non solo *nel* mondo, ma *attraverso* il mondo», dato che «è la sua stessa laicità nativa il grande scenario della sua santificazione».

Così facendo il laico cristiano diventerà capace di fare unità nella frammentazione del quotidiano, di unificare fede e realtà temporali, di distinguere senza opporre per far sì che Cristo sia «tutto in tutti»; sarà figura unificante in una comunità autenticamente missionaria, alimentata costantemente

dalla preghiera e soprattutto dall'Eucaristia. Egli celebra, infatti, la liturgia nella propria vita quotidiana.

L'impegno scaturito dal Convegno è di sviluppare una maggiore partecipazione responsabile dei laici cristiani alla cura pastorale all'interno della vita ecclesiale e, naturalmente, nelle realtà temporali per la loro santificazione nella comunione, mettendo al centro: famiglia, lavoro, cultura e politica.

Si richiama l'antica regola biblica della decima per contribuire alla creazione di fondi a favore dei disoccupati e delle vittime dell'usura oltre, per coerenza cristiana, alla necessità di evitare qualsiasi forma di sfruttamento del mondo del lavoro e combattere con la testimonianza l'ingiustizia sociale delle clientele, delle violazioni dei contratti di lavoro, dei benefici pubblici non dovuti, dell'assenteismo e del disimpegno nel lavoro oltre che dello spreco delle risorse pubbliche.

Si fa menzione anche delle iniziative messe in atto dalla Chiesa che è in Calabria nell'ambito del lavoro: il *Progetto Policoro* e la *Facite* e si auspica un coordinamento tra le varie iniziative dei singoli operatori.

Si sottolinea anche l'impegno per il rispetto della vita e del creato, come partecipazione all'atto creativo di Dio, con un'attenzione particolare verso gli ultimi.

Inoltre il Convegno sottolinea che le comunità cristiane hanno un ruolo fondamentale nel sostenere con la preghiera e col confronto continuo i fratelli impegnati direttamente nell'azione politica. Questo implica un impegno di formazione sociale *ad intra*. A tale fine i Vescovi raccomandano la ripresa delle Scuole di formazione politica nelle diocesi e la promozione di laboratori politici nelle parrocchie, capaci di far maturare una coscienza del bene pubblico e a favorire la maturazione di specifiche vocazioni alla politica istituzionale.

Problema particolarmente urgente è quello dell'accoglienza degli immigrati per quanto riguarda l'ordine economico e sociale internazionale.



Il Convegno Ecclesiale Regionale di Le Castella sul tema: “Comunione è speranza. Il dono e gli impegni delle Chiese calabresi per testimoniare il Risorto nel nostro tempo” (7 al 10 ottobre 2009), ha registrato la presenza di circa quattrocento partecipanti delle dodici le Diocesi di Calabria. Sette le sessioni di lavoro introdotte dalla preghiera liturgica e da una meditazione. Vescovi, clero, religiosi e laici erano riuniti in quindici gruppi di lavoro, che hanno fatto riferimento ai cinque ambiti individuati dal Convegno Ecclesiale di Verona: affettività, tradizione, fragilità, lavoro e festa, cittadinanza. Il Convegno ha voluto raccogliere l'esperienza di Verona per calarla nella nostra realtà. Come quello di Verona, anche l'esperienza di Le Castella è stata caratterizzata da un capillare lavoro di preparazione che ha preceduto il Convegno, coinciso con oltre un anno di preparazione nelle varie diocesi con l'aiuto dell'*Instrumentum Laboris*, con il quale la Chiesa di Calabria ha saputo interrogarsi nei vari gruppi parrocchiali, sui problemi della nostra gente, del territorio, sulla quotidianità di percorsi che necessitano spesso di risveglio, integrazione, modifica e incisività. I lavori della prima sessione, introdotti da Mons. Vittorio Mondello, hanno visto l'inizio

con la prolusione del Cardinale Camillo Ruini, presidente emerito della Cei e del Comitato Cei per il Progetto Culturale, sul tema "L'eredità del convegno ecclesiale di Verona: l'impegno delle Chiese calabresi per testimoniare il Risorto".

Il Cardinale Ruini, dopo aver riassunto il discorso fatto dal Santo Padre nel Convegno di Verona, il 19 ottobre 2006, ha rilevato «...quanto sia importante imboccare nella pastorale la strada dell'attenzione concreta alle persone, ai giovani e alle famiglie, cogliendo la questione spinosa e decisiva dell'educazione alla fede e quindi alla giustizia, alla solidarietà, a una convivenza civile pacifica e degna dell'uomo...». Tra gli altri, sono intervenuti alle sessioni di lavoro, i Vescovi della Chiesa calabrese, nonché Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo ausiliare di Milano e Mons. Antonio Staglianò, Vescovo di Noto.

L'ultima sessione di lavoro è stata coordinata e presieduta dal Vescovo Mons. Luciano Bux.

Di notevole spessore è stato il contributo di una sostanziosa tavola rotonda, durante la terza sessione del Convegno, che ha visto protagoniste cinque storie, cinque testimonianze molto diverse tra di loro, incentrate sul tema "La comunione sperata: siano una cosa sola... perché il mondo creda".

Gli interventi sono stati quelli di Enzo Romeo, capo-servizi esteri di Raidue; Suor Carolina Iavazzo, la religiosa che ha operato accanto a Don Pino Puglisi, il sacerdote ucciso sedici anni fa dalla mafia nel quartiere Brancaccio di Palermo; Pino Masciari, testimone di giustizia; i coniugi Bantel e Nelida Ancora, esperta di sviluppo internazionale.

I vari gruppi di studio hanno cercato le risposte ai quesiti proposti, 15 le proposizioni che sono emerse dai gruppi di studio

Infine la consegna finale del Convegno, quella della santità... "una santità che si può realizzare - seguendo le parole di Mons. Santo Marciànò, Arcivescovo di Rossano - Cariatì nelle sue conclusioni - solo nella comunione...una comunione sperata, perché attesa e invocata da Dio...sperata perché affidata alla nostra forza e creatività... comunione che cresce, mentre noi cresciamo come Chiesa...perché il nostro Dio è comunione, che continua a donarsi a chi, come noi, è riunito nel Suo nome e nella speranza del Suo amore che non delude...". Questo, dunque, il "dopo" del Convegno... nella speranza di mettere a frutto negli anni futuri.

La Settimana Sociale delle Chiese di Calabria

Da ricordare il contributo della prima Settimana Sociale delle Chiese di Calabria celebrata a Vibo Valentia Marina dal 3 al 5 marzo 2006 «in un'atmosfera di grande riflessione e impegno».

Già nella relazione introduttiva il Presidente della CEC, S. E. Mons. Vittorio Mondello, indica tre linee guida da seguire nel percorso degli studi: innanzitutto la convinzione che «la situazione calabrese potrà cambiare solo se non soltanto lo Stato farà la sua parte e sarà più presente in regione, ma se noi calabresi prendiamo nelle nostre mani i problemi della nostra regione e li portiamo personalmente e comunitariamente a soluzione»; il secondo stimolo è la necessità di ripartire dalla comunione, sconfiggendo l'«esasperato individualismo» spesso origine di «estremo campanilismo che non permette uno sviluppo omogeneo»; terza provocazione è la sottolineatura della necessità di superare «l'atavica incapacità di programmare lo sviluppo».

La ricerca di una speranza che nasce dalla ritrovata comunione in Dio, nella sua volontà, per manifestarsi nella comunione ecclesiale e sociale, è, così, anche l'anima conduttrice e ispiratrice della Settimana Sociale, in cui si riconosce contestualmente la necessità di «avere il coraggio di una purificazione leale e onesta, che assuma ed evidenzi tutte le nostre responsabilità di Chiesa nel degrado etico». «Tale lavoro di purificazione va collegato sempre ad un serio e metodico lavoro di formazione, alla luce del Risorto».

Tra le tante attività promosse dalla CEC vanno anche ricordati i convegni regionali di settore dedicati ai giovani (Vibo Valentia 1983), ai presbiteri (Tropea 1999).